

Franco Crevatin

## APPUNTI SUL FRIULI LINGUISTICO PREROMANO

In questo breve contributo farò il punto su quanto sappiamo della situazione linguistica nel Friuli preromano. Come tutte le sintesi, anche la presente è, almeno in parte, prematura e problematica: valga tuttavia come giustificazione il fatto che quanto di nuovo è emerso in questi ultimi anni non solo si inserisce abbastanza bene in quanto era già noto, ma è in se stesso di notevole importanza. Il nuovo può essere facilmente riassunto: il vuoto epigrafico, nel quale comparivano esclusivamente alcune legende monetarie celtiche, è stato coperto da una discreta messe di iscrizioni redatte in lingua venetica (1). La loro distribuzione è altrettanto informativa, poiché copre la pianura, la pedemontana e si spinge sino a Zuglio. Distingueremo ora i vari ordini di problemi.

Le fonti antiche e l'esame della toponomastica ci avevano da tempo resi avvertiti che nel Friuli esistevano *quanto meno* due filoni linguistici di lingua indoeuropea, quello celtico e quello venetico. La presenza celtica era resa evidente da coronimi come *Carnia* (dal nome dei Carni) e toponimi come *Tarvisio*, oltreché, beninteso, dalle fonti classiche. La presenza venetica era provata da nomi come *Aquileia*. Oltretutto, la fondazione della colonia romana di Aquileia era stata motivata proprio dalla necessità di tener sotto controllo le presenze celtiche: essa era avvenuta, inoltre, con il concorso politico dei Veneti, tradizionali alleati dei Romani. Che la pianura friulana fosse stata percorsa da gruppi di commercianti venetici - ed almeno in parte occupata, come mostra il toponimo sopra citato - era reso evidente da almeno due fatti:

- a) le documentabili presenze venetiche nella valle dell'Isonzo (2);
- b) la posizione mediana del Friuli tra Veneto da una parte ed Istria dall'altra, significativa in termini di arealità linguistica, in quanto tra la lingua del Veneto preromano e quelle dell'Istria corrono rapporti notevolmente stretti (3) e che, naturalmente, difficilmente possono aver saltato il Friuli meridionale.

(1) CREVATIN 1995; CREVATIN 2001. La sigla da Trieste è stata edita in CREVATIN 1997. I nuovi frammenti da Aquileia saranno da me editi nella stessa rivista «Incontri Linguistici».

(2) Le iscrizioni di Idria sono note da tempo.

(3) CREVATIN 1990.

Come valutare la presenza venetica? Espansione di quella presente nel Veneto *proprie dictus* o altro? La domanda nasconde un equivoco classificatorio: è evidente, infatti, che “venetico” non può che essere l’etichetta di una realtà certa e data, a noi nota dalle epigrafi del Veneto ed ora del Friuli, per cui è sin troppo facile concludere nei termini di un’espansione della veneticità dal Veneto verso oriente. Altra questione è invece il problema dell’indeuropeizzazione linguistica dell’Italia nord-orientale e delle regioni contermini: se si guarda in questa prospettiva, non si mancherà di rilevare che il venetico è una *facies*, quella meglio conosciuta, all’interno di paesaggi linguistici interrelati. L’Istria non si capisce senza il Veneto, le aree liburnica e dalmatica dall’altra non si capiscono senza l’Istria. I rapporti tra il Veneto e l’Istria devono aver passato fasi diverse: il passaggio fonetico *eu > ou* arriva al Friuli, parrebbe (4), ma non all’Istria (si pensi al teonimo *Seixomnìa Leucitica*); la scrittura venetica arriva in Istria (5); il fiume Risanò, poco a sud di Trieste, era noto nell’antichità con due nomi diversi, *Risanus* (nome che mostra assonanze con toponimi dalmati) e *Formiō*, verosimilmente venetico. Che dire? Mi pare che i fatti alludano contemporaneamente sia ad una sostanziale affinità macro-areale antica sia ad una reale espansione venetica in senso stretto in età storica.

La grafia delle iscrizioni venetiche del Friuli è, nel complesso, simile a quella delle iscrizioni noricesi (Gailtal); in alcuni casi, com’è ovvio, si notano rapporti con grafie attestate nella valle dell’Isonzo ed in altri (*a chiusa / a aperta*) rapporti col Veneto e con il Cadore (s). Insomma, il Friuli si mostra, come era doveroso attendersi, uno snodo importante nel mondo di rapporti venetico.

Ho detto che le iscrizioni epicoriche hanno una distribuzione tutto sommato uniforme. Tale uniformità induce a riflettere perché parecchi testi vengono dalla Carnia, una zona che per definizione doveva essere largamente popolata da genti celtiche - i Carni, appunto. Nell’iscrizione da Ovaro, probabilmente una stele funeraria, non troviamo formule onomastiche binomie tipicamente venetiche: troviamo invece un *Iustovoi*, dativo, che pare un adattamento del cognome latino *Iustus*. La laminetta, purtroppo perduta, da Verzegnis è un oggetto votivo, destinato ad essere affisso in un santuario: il nome del dedicante, se - come pare inevitabile - si deve leggere *[B]oijos*, è un nome celtico. (E celtico è il *Kaijilui* - dativo - degli stili dedicati in osso da

(4) Il testo frammentario da Montereale Valcellina attesta un ]out[.

(5) Le due iscrizioni sinora ritrovate sono da una parte la sigla *au*, certo abbreviazione di formula di significato religioso, e *tulvis*, cioè da una parte una norma consolidata e diffusa (sempreché l’oggetto - una coppa - non sia importato) e dall’altra un antroponimo (?) senza l’attesa punteggiatura.

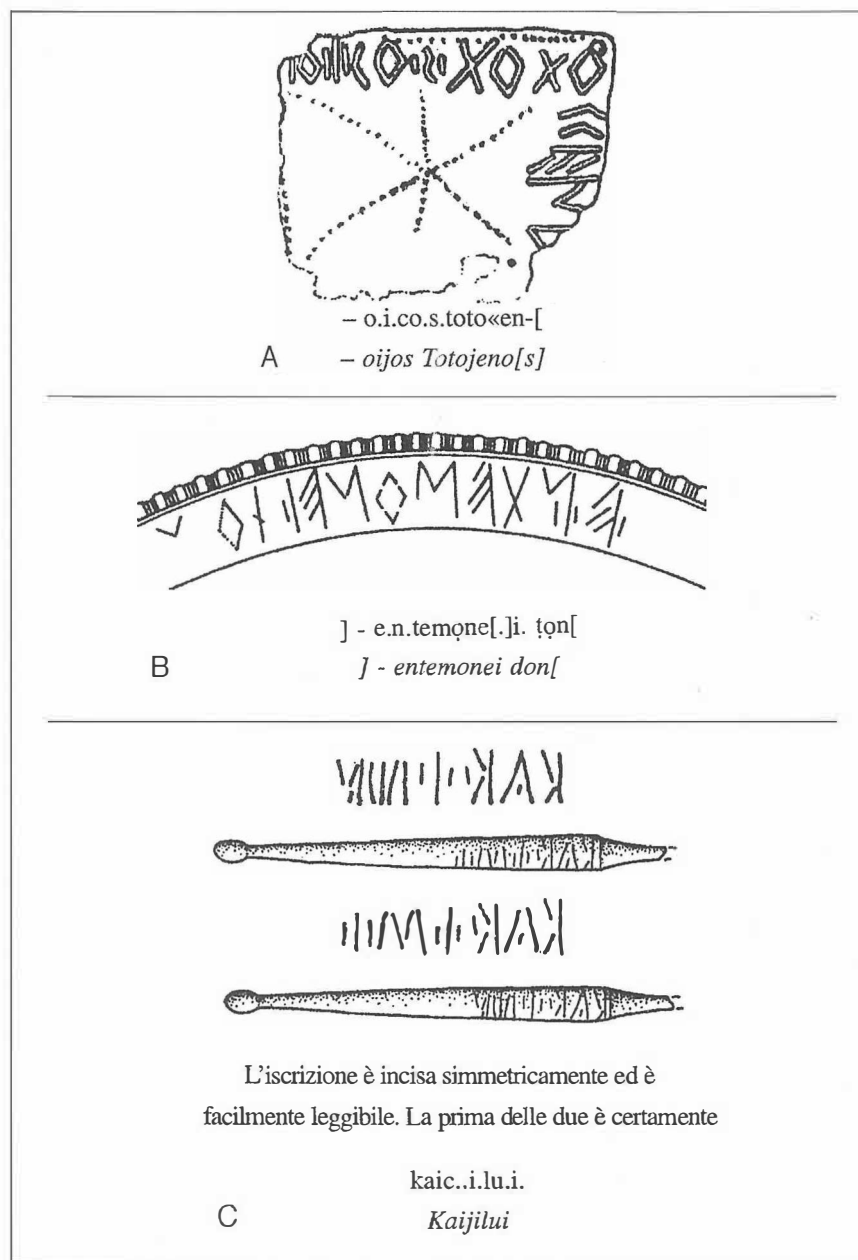


Fig. 1. Iscrizioni venetiche scelte dal Friuli (da CREVATIN 2001).  
A. laminetta bronzea da Verzegnis; B. graffito su bordo di patera bronzea rinvenuto sulla riva del torrente Bueda presso Zuglio; C. graffito su stilo osseo da Pozzuolo del Friuli.

Pozzuolo). La patera di Zuglio reca una bella iscrizione dedicatoria, ]-ente-monei don[, ossia un'offerta votiva alla divinità -entemonei<sup>(6)</sup> non altrimenti nota. Senza voler tener conto di singoli antroponimi reperibili nelle iscrizioni romane e di possibile origine celtica<sup>(7)</sup>, è chiaro che venetica era non solo la scrittura, ma anche la lingua di cultura del Friuli preromano, condivisa cioè anche da parlanti che non la possedevano come codice materno. È forse possibile esprimere l'opinione che il prestigio della lingua e della scrittura doveva esser sostenuto da due ordini di fattori, uno di carattere religioso e l'altro di natura economica. Sul fatto economico potremmo ribadire l'importanza della rete economica degli scambi venetici, poiché sappiamo dalla tipologia del fenomeno in questione che reti mercantili presuppongono quasi sempre una lingua veicolare: gli esempi sono numerosissimi, dal veneziano nell'Adriatico al djula nell'Africa occidentale, dallo swahili al sogdiano nell'Asia centrale. L'aspetto religioso è connotato dalla presenza di santuari (Verzegnig, Pozzuolo) e nel mondo venetico la scrittura era largamente associata ai santuari: la situazione sarebbe dunque simile a quella di Làgole nel Cadore, zona e santuario di scrittura / lingua veicolare venetica in un contesto, il Cadore appunto, caratterizzato da notevoli presenze celtiche [< \*Catubri(g)um].

A dire il vero, ci sarebbe un ultimo elemento da considerare, ossia quello politico: la romanità vedeva nei Veneti degli alleati tradizionali e nei Celti degli altrettanto tradizionali nemici, per cui la presenza di Roma in Friuli non poteva che accrescere il privilegio del venetico: non è forse casuale che la maggior parte dei testi epigrafici siano di età romana.

Sulla base di quanto si è detto, verrebbe fatto spontaneo ritenere che la veneticità - comunque si debba intendere - noricense sia dipendente da quella friulana, all'interno di un rapporto di lunga data, forse anteriore al passaggio di gruppi celtici nell'Italia nord-orientale: la ricerca e commercializzazione del ferro ne costituirebbe un motivo credibile.

È pericoloso tentare di spingere il nostro sguardo molto indietro nel tempo. Certo è che da una parte l'Italia nord-orientale mostra molti, sottili legami che non vanno sottovalutati<sup>(8)</sup> e dall'altra è altrettanto certo che il celtismo, come il veneticismo, non possa esser ridotto alle *facies* linguistiche note nel IV-III secolo a.C.: di tanto ci ha resi avvertiti, oltre al buon senso, il materiale leponico. Insomma, il processo di indeuropeizzazione linguistica delle nostre regioni è ancora da scrivere.

<sup>(6)</sup> O, come mi fa notare Anna Marinetti, -*endemonei*.

<sup>(7)</sup> Si veda la comunicazione della collega Fulvia Mainardis in questi stessi Atti; nelle epigrafi romane si incontrano altresì anche numerosi nomi di aspetto venetico.

<sup>(8)</sup> Ad esempio la formazione toponimica in -*ōna*, cfr. Glemōna, \*Tal(a)mōna (odierna Tolmino), \*Ort(av)ōna (oggi Vertovino presso Gorizia), Albōna e Flanōna in Istria.

BIBLIOGRAFIA

- CREVATIN 1995 = F. CREVATIN, *Un graffito venetico da Trieste*, «Incontri Linguistici», 18, 1995, pp. 71-77.
- CREVATIN 1997 = F. CREVATIN, *Nuovi testi venetici provenienti dal Friuli*, «Incontri Linguistici», 20, 1997, p. 231.
- CREVATIN 1990 = F. CREVATIN, *Storia linguistica dell'Istria preromana e romana*, in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica* (Atti del Convegno, Pisa 6-7 ottobre 1989), Pisa, pp. 43-109.
- CREVATIN 2001 = F. CREVATIN, *Le iscrizioni venetiche del Friuli*, in *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale* (Atti del Convegno, Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, *Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina*, 13, Roma, pp. 115-125.